INTRODUZIONE.

Pochi anni sono publicavamo nel *Politècnico* alcuni cànoni fondamentali per lo studio comparativo delle lingue in generale [1], ed alcune Osservazioni sull'italiana favella in particolare [2], nelle quali accennavamo all'importanza dei dialetti nella ricerca delle origini, così delle lingue, come delle nazioni che le pàrlano. Siccome gli studj da noi a tal uopo instituiti sugli itàlici dialetti, e dei quali porgiamo un brano nel presente Saggio, sono appunto fondati su quei cànoni per modo, che si pòssono considerare come applicazioni speciali dei medèsimi, così reputiamo cosa ùtile, se non necessaria, il premèttere riassunto in poche pàgine quanto venivamo più diffusamente esponendo in quelle due separate Memorie.

(1) Vedi il *Politècnico*, repertorio mensile di studj applicati alla prosperità e coltura sociale. Vol. II, pag. 161-184. Milano, 1839.

(2) Ivi. Vol. III, pag. 125-141.

Digitized by Google

I.

Dappoichè lo studio comparativo delle lingue venne generalmente riconosciuto qual mezzo efficace e sussidiario dell'istoria nella ricerca delle origini e dei rapporti delle nazioni, i linguisti procedèttero nelle loro speculazioni per due vie diverse, mentre alcuni prèsero a principal fondamento il vocabolario, come rappresentante la materia, altri invece preferirono la grammàtica, come rappresentante la forma delle lingue. L'insufficienza di ciascuno di questi mezzi preso isolatamente, per la soluzione di qualsiasi problema linguistico, venne abbastanza dimostrato dalla dissonanza delle rispettive loro induzioni. Infatti è a tutti palese, come la simiglianza lessicale di due lingue possa dipèndere, o dalla comunanza d'origine, sia che derivino da un ceppo comune, sia che l'una proceda dall'altra, o dall'influenza che un pòpolo esercitò sull'altro, sia con diretto dominio, sia per iscambièvole commercio, sia finalmente per mezzo della letteratura, che più sviluppata e più ricca nell'una lingua, lasciò impresse alcune traccie nell'altra. Talvolta ancora il vocabolario d'una lingua rassimiglia in parti eguali o diseguali a quelli di due o tre lingue di famiglia e natura discordi, senza che l'eguaglianza o la diseguaglianza delle parti condur possa ad induzioni certe e fondate; come avvenne appunto nella Gran-Brettagna. Troviamo colà una lingua, il cui lèssico in parti diseguali ha manifesta parentela col cèltico, col sàssone e col latino. Se l'istoria non ci avesse edotti, che i primi abitanti di quell'isola erano Celti, soggiogati nel VI sècolo da alcune tribù germàniche, le quali

Digitized by Google

alla loro volta soggiàcquero nell' XI alla conquista dei Normanni già lungamente stanziati nelle Gallie fra pòpoli anticamente conquistati dai Romani, come potrebbe il linguista, col solo soccorso del lèssico, sciògliere il problema di quel miscuglio d'elementi disparati, e distinguere fra i varj che compòngono la lingua inglese l'idioma primitivo di quelle tribù? Ora simili miscellanee sono appunto avvenute più volte sul nostro globo, senza che la storia ne serbasse reminiscenza. Il mondo è antico; innumerèvoli pòpoli lo percòrsero più volte in ogni direzione, e poi scompàrvero; l'avidità di dominio accozzò insieme più volte le più disparate nazioni; più volte si confùsero i vincitori coi vinti, e l'istoria, troppo giòvane per isquarciare l'impenetràbile velo dei sècoli, ci addita troppo vicino il tèrmine, oltre il quale non può spaziare il nostro sguardo!

Senza mendicarne gli esempj nell'Amèrica, nell'Africa o nell'Arcipèlago indiano, ce ne porge abbastanza la nostra Europa nelle nazioni cèltiche, nelle valacche, nelle albanesi ed in quelle persino che coltìvano la penisola itàlica.

A provare l'insufficienza del sistema grammaticale abbiamo sott'occhio le moderne lingue dette *latine*, appunto perchè derivate principalmente dalla lingua del Lazio; ma se poniamo a riscontro le rispettive grammàtiche, vi scopriamo le più radicali differenze. L'uso dell'articolo a tutte comune ed ignoto alla latina, la mancanza del nèutro, la sostituzione delle preposizioni alle flessioni, la combinazione dei verbi ausiliari coi participj d'altri verbi per la formazione delle voci passive e delle passate attive, che màncano in tutte le derivate, ed altretali varietà, costituiscono la più radi-

Digitized by Google

cale dissonanza tra la grammàtica latina e quella delle sue derivate. Arroge l'enorme differenza della sintassi derivata dal vario reggimento delle parti del discorso, differenza molto importante pel linguista, giacchè il diverso òrdine delle parti nel discorso importa niente meno che una diversa successione d'idee nella filiazione dei concetti, e quindi vario il principio lògico ed il processo intellettuale. La medèsima osservazione potremmo estèndere a tutte le moderne lingue d'Europa, le quali sostituìrono il processo analìtico al sintètico, distintivo degli antichi idiomi dai quali derivàrono; ond'è manifesto, quanto erronca sarebbe un' induzione dedotta dal sèmplice confronto grammaticale.

Nè intendiamo con ciò eliminare dallo studio comparativo delle lingue i due mezzi che ne sono principal fondamento; ma bensì mostrare la necessità, che questi insieme combinati procèdano di pari passo, e di più concòrdino con altri elementi atti a contrasegnare la natura delle varie lingue. Infatti, se l' affinità lessicale di due lingue manifesta probàbile comunanza di rapporti fra le nazioni che le pàrlano, non v'ha dubio che, aggiungèndovi l'affinità grammaticale, questa probabilità diverrà certezza; onde avremo una forte presunzione per ammèttere eziandìo la loro comunanza d'orìgine; mentre all'opposto la sola simiglianza lessicale tra due lingue essenzialmente discordi nella grammaticale struttura, provando la diversa orìgine rispettiva, accuserà nell'una e nell'altra l'influenza di due lingue diverse, delle quali una dev'èssere stata la prima.

Esaminando questo fatto presso le nazioni delle quali ci sono palesi le istòriche vicende, osserviamo generalmente, che quando una nazione fu condutta dalla forza

Digitized by Google

degli avvenimenti ad adottare la lingua d'un'altra, per una recòndita legge naturale, adattò più o meno il nuovo lèssico alle forme della lingua nativa, il che vuol dire: *che una nazione può colla influenza sua sospìngere fino ad un certo punto un'altra a cangiare i nomi materiali delle cose; ma non a dare nuova forma e nuovo òrdine al pensiero.*

Di questo fondamentale principio abbiamo irrefragàbili testimonianze nelle tante nazioni slave germanizzate lungo le rive del Bàltico, e persino in tutte le moderne lingue latine, sopra tutto nella francese e nella valacca, le quali sèrbano le più distinte affinità grammaticali colle lingue che le precedèttero prima ancora della romana invasione; e quindi emerge spontaneo un cànone importante per la linguìstica, che cioè, *ogniqualvolta il lèssico e la grammàtica d'un dialetto appartèngono a due idiomi disparati, la grammàtica indicherà i rapporti naturali, ed il lèssico i fortùiti, della nazione che lo parla, con quelle, alle quali gli idiomi affini appartèngono.*

Di quì emerge altresì evidente la causa della moltèplice varietà de' nostri dialetti, la quale consiste appunto nelle disparate orìgini delle nazioni che li pàrlano. Quante radicali discrepanze non sèrbano essi dopo tanti sècoli scambievolmente tra loro, e quindi ancora colla lingua scritta! Di fatti l'italiano letterale fu primamente uno di questi tanti dialetti, che, a poco a poco prevalendo come intèrprete comune di tutti i pòpoli d'Italia, dovette partecipare dell'indole e del vocabolario di tutti i rispettivi loro dialetti, e accògliere elementi di varia natura. Tanto è vero che, per parlare e scrivere italianamente, dobbiamo imparare questa no-

Digitized by Google

stra lingua con lunghi e laboriosi studj, poco meno che se apprendèssimo la latina o la francese; e a malgrado dell'affinità sua coi nostri dialetti, e del continuo lèg-gere, scrivere e parlare l'italiano, ben pochi giùngono a trattarlo come conviensi, e grandi e frequenti sono le difficoltà che incontriamo, ogniqualvolta vogliamo esporre con chiarezza e proprietà le nostre idee, poichè veramente dobbiamo tradurre il nostro dialetto in altra lingua, vale a dire, rappresentare sotto diversa forma i nostri pensieri. Perciò appunto, ancora oggidì in Piemonte, ove l'uso d'istruire la gioventù nella lingua francese, anzichè nell'italiana, prevale in alcune classi, trovasi di sovente chi agevolmente esprime in lingua francese ciò che non saprebbe fare italianamente, sebbene parli un itàlico dialetto. E non ha guari, che in molte provincie d'Italia, ove lo studio della lingua latina era materia principale e quasi esclusiva dell'insegnamento, restando negletto quello dell'italiana, trovàvansi sovente scrittori, che più facilmente e con maggiore proprietà esprimèvano in latine forme i loro pensieri, che non italianamente. Senza più, qual v'ha sconcio più mostruoso e ridìcolo, che il sentire un uomo illetterato dei nostri paesi a parlare l'italiana favella?

Ora questa medèsima osservazione, essendo applicàbile del pari a presso che tutte le nazioni incivilite, ci porge un importante corollario, ed è: che assai male s'appone colui, il quale, intento a classificare una nazione, si fonda sulla lingua scritta della medèsima; poichè, essendo questa per lo più convenzionale, e risultando dalla riunione di più dialetti, può differire essenzialmente dalla lingua parlata; o, ciò che vale lo stesso, *per pronunciare sull'origine e sui rapporti*

Digitized by Google

dei vari pòpoli, è necessario studiare partitamente i loro dialetti, e non la lingua àulica loro comune.

Gli altri elementi da noi enunciati, che necessariamente concòrrono colla grammàtica e col vocabolario a determinare l'indole peculiare di ciascuna lingua, sono due, cioè: la serie de' suoni costituenti la pronuncia d'ogni popolazione, ciò che noi abbiamo altrove designato col nome di *sistema sonoro,* o *fonètico,* e la filiazione dei concetti desunta dal modo di esprimerli proprio d'ogni nazione, ciò che abbiamo denominato *sistema concettuale* o grecamente *ideotòmico.* A questi due elementi, che sopra tutto costituiscono la fisiologìa e la filosofia delle lingue, ci sembra doversi dare la preferenza nelle linguìstiche ricerche.

Quanto al sistema *sonoro*: decomponendo le voci d'un dialetto nei loro elementi, è certo che si avrà una serie più o meno lunga di suoni sèmplici, dalla cui varia combinazione deriva appunto la sua particolare pronuncia. Se, disposte in egual òrdine le serie dei suoni proprj di molti dialetti, le confrontiamo tra loro, osserviamo generalmente, anche in dialetti affini d'una medesima lingua, un maggiore o minor nùmero di radicali dissonanze, mentre ogni serie possiede qualche suono distintivo mancante nelle altre. Da questa radicale dissonanza degli elementi appunto derivano le tante varietà di pronuncia tra le nazioni. Progredendo nell'osservazione, veggiamo ancora che questa diversità di pronuncia si mantiene costante nelle nazioni, non solo attraverso una lunga serie di sècoli, ma in onta al più frequente commercio, ed agli sforzi fatti per annientarla. Rasles, che soggiornò dieci anni tra gli Abenàcheri, dolèvasi di non saper pronunciare

Digitized by Google

la metà dei suoni proprj della lor lingua; Chaumont, dopo cinquant'anni di commercio cogli Huroni, non sapeva esprimere la varietà dei loro accenti; ma questi sono fatti individuali; ne abbiamo esempj ben più generali e convincenti. Qual più avito e più frequente commercio, che quello del cittadino milanese coll'abitante de'suoi vicini contadi? E pure, non sì tosto apre questi la bocca sul pùblico mercato, che è noto se traesse i natali sulla collina o sul piano.

Questa tenacità d'ogni sìngola nazione nel conservare la rispettiva pronuncia dèvesi attribuire sopra tutto alla costituzione degli òrgani destinati alla formazione ed articolazione dei suoni, i quali òrgani, educati sin dall'infanzia a quelle determinate flessioni, divèngono col tempo inetti a funzioni diverse. Nè giova opporre che, gettando un bambino d'una nazione nel mezzo d'un'altra di vario stìpite, questi, sviluppàndosi, assume la pronuncia che gli viene insegnata, senza manifestare traccia di quella della nazione propria; poichè una sìmile obiezione, lungi dall' affievolire il nostro principio, giova anzi ad avvalorarlo, mostrando la prevalente influenza dell'educazione. Ora i bambini impàrano sempre a proferire i primi accenti dalle madri, che sono le più tenaci nel serbare i suoni nazionali, e perciò *quand' anche una nazione venga a cangiare il proprio dialetto, conserva sempre qualche distintivo della nativa pronuncia.*

Questo cànone ci spiega per qual ragione le tante cèltiche tribù, sostituendo la latina alla propria favella, serbàrono fino ai dì nostri i proprj suoni, attraverso tanti sècoli, e in onta alle successive invasioni di tanti pòpoli d' altre stirpi. Perciò i pòpoli ibèrici, rinun-

Digitized by Google

ciando ai loro primitivi dialetti, imprèssero nelle voci latine quei suoni aspirati e gutturali, che ereditàrono dai loro maggiori (1); e perciò quando la lingua germànica venne parlata dalle nazioni vènede settentrionali, vi depose la naturale sua asprezza. Dalle quali considerazioni ci sembra dimostrato, che l'anàlisi del sistema sonoro delle lingue è utilissima e necessaria guida al linguista, giacchè, *se una nazione potesse assùmere la lingua d'un'altra, senza alterarne la grammàtica, nè il vocabolario, il solo esame della pronuncia basterebbe a svelarne l'orìgine diversa.*

Parlando de' suoni, non possiamo ommèttere d'accennare all'imperfezione de' mezzi usati sinora per rappresentarli. Tutte le lingue d'Europa, tranne le poche situate nell'orientale suo lembo, vèngono scritte cogli scarsi e mal determinati segni dell'alfabeto latino, la cui manifesta insufficienza diede luogo alle più arbitrarie ed assurde combinazioni. Il medèsimo segno, e la stessa combinazione di segni rappresèntano dieci suoni differenti in dieci differenti lingue, mentre all'opposto il medèsimo suono è rappresentato da segni diversi in lingue diverse. Ciò nulla di meno qualche suono manca in ciascuna lingua di segno rappresentativo, mentre altri ne hanno più d'uno nella medèsima lingua. Di qui ebbe orìgine quell'intricato labirinto di sistemi ortogràfici, nel quale si smarriscono gli scrittori, ogni-

(1) A quelli che attribuiscono l'origine de' suoni gutturali spagnuoli al lungo dominio degli Arabi in quella penisola, si potrebbe chièdere: per qual ragione questi suoni gutturali non si tròvano nelle provincie componenti il Portogallo, già soggette agli Arabi per varj sècoli, e tròvansi invece più frequenti e più forti fra le balze dei Pirenei occidentali, ove gli Arabi non penetràrono mai?

Digitized by Google

qualvolta vògliano scrivere il proprio dialetto; di quì nasce la noja e il disgusto che pròvano i fanciulli d'ogni nazione, quando incominciano a leggere; di quì finalmente derivano le difficoltà, che disviano persino gli adulti dallo studio delle lingue straniere, costringèndoli a logorare il cervello tra le più strane e ripugnanti leggi ortogràfiche, per imparare a lèggere. Ora tutti questi inconvenienti essendo più o meno comuni a tutte le scritture conosciute, ne segue necessariamente che, *per determinare con precisione la serie de' suoni proprj di ciascun dialetto, è d' uopo raccoglierli dalla bocca del pòpolo stesso che lo parla, e non dal modo di scrivere usato dal medèsimo per rappresentarli*. Dall'enumerazione degli esposti inconvenienti, e d'altri molti che si potrèbbero aggiùngervi, appare altresì dimostrato quanto vantaggio ritrar si potrebbe dalla formazione d'un alfabeto europeo atto a rappresentare la serie de' suoni proprj di tutte le nazioni d'Europa, e che a tutte fosse comune. Non v'ha dubio che questo mezzo, mentre agevolerebbe oltremodo lo studio delle lingue straniere, predisporrebbe la gioventù alle varie pronuncie, e ravvicinerebbe tra loro le più disparate nazioni.

Il secondo elemento da noi proposto come guida nello studio comparativo delle lingue, si è *il sistema concettuale*, vale a dire la concatenazione delle idee e l'òrdine col quale si succèdono in ogni lingua; sistema che, sotto altro aspetto e con diverso intento, fu da cèlebri filòsofi sviluppato. Bacone fu il primo che, abbracciando d'un solo sguardo la congerie tutta delle cognizioni umane, tentasse sviluppare l' importanza mentale del linguaggio. Questo tentativo appena trac-

Digitized by Google

ciato dal filòsofo inglese, fu coltivato da Locke, il quale riconoscendo nel linguaggio un potente mezzo analitico, lo riguardò come collaboratore del pensiero; da quell'istante la scienza del linguaggio entrò nella giurisdizione della filosofia. In sèguito questo principio fu svolto da Condillac, da Rousseau, da Süssmilch, da Herder ed altri, i quali con differenti sistemi considerà-rono sempre il linguaggio in generale, e cercàrono nel suo artificio il processo della mente nella formazione delle idee, o nell'origine e nell'òrdine delle idee l'origine e la formazione dell'arte del dire. Goulianoff, Schlegel ed il barone Guglielmo di Humboldt spìnsero ad alto grado questo principio, dirigendo i loro studj ad illustrare la grammàtica generale, e determinare lo studio fondamentale delle lingue. In quella vece, assumendo il medèsimo principio tal quale venne da quei sommi sviluppato, noi ne proponiamo l'applicazione alla linguìstica, risguardàndolo qual mezzo principale pel confronto dei singoli idiomi.

Di fatti: se decomponiamo una proposizione negli elementi che la rappresentano in una lingua, abbiamo una serie d'idee disposte con òrdine determinato; ripetendo la stessa operazione nella medèsima proposizione espressa in altre lingue, abbiamo altretante serie d'idee disposte in altretanti òrdini più o meno svariati; ed instituendo un confronto, sì tra la natura delle forme adoperate in ciascuna lingua a rappresentare un medèsimo concetto, come tra le varie leggi che in ciascuna detèrminano il rispettivo posto, scopriremo la maggiore o minore dissonanza delle forme lògiche in quelli idiomi. Procedendo con quest'esame nel confronto di parecchie lingue di natura diversa, troviamo

Digitized by Google

generalmente affatto diverso il processo mentale nella forma rappresentativa d'ogni concetto complesso: ciò che appunto costituisce principalmente la diversa natura delle lingue medèsime; ma la stessa osservazione si ripete assai sovente eziandìo negli idiomi costituenti una medèsima famiglia e, quel che è più, nei dialetti d'una stessa lingua! Esaminando questo fatto nelle lingue, delle quali ci è nota fino ad un tèrmine abbastanza rimoto l'istoria, abbiamo assai di frequente riconosciuto che le nazioni, le quali si ridùssero a mutare la propria lingua, trasportàrono nel nuovo dialetto le forme mentali proprie della primitiva favella. Ne pòrgono chiari e convincenti esempj i dialetti lombardi e pedemontani, le cui forme, dissonando dalle latine, concòrdano per lo più con quelle dei cèltici dialetti, sui quali il latino vocabolario fu innestato. Parecchi esempj ne pòrgono i moltèplici dialetti inglesi, nei quali prevàlgono parimenti le forme del cèltico, e più chiare prove ci somministrano i pòpoli finnici e slavi germanizzati, i quali, sebbene pàrlino e scrìvano in lingua tedesca, ciò nulladimeno tèndono a scrivere una lingua piana, la cui costruzione palesa nello scrivente l'origine diversa.

La forza prepotente dell'abitùdine potrebbe per avventura èssere bastèvole spiegazione di questo fatto; giacchè egli è ben agèvole immaginare quanto difficil cosa esser debba alla massa inculta d'una nazione il rappresentare i proprj concetti con idee e forme diverse da quelle alle quali è assuefatta sin dalla puerizia; ed è ben più naturale che, serbando queste forme nella nuova lingua impòstale, le tramandi alla posterità, insegnàndole nel commercio domèstico alla prole crescente; ma una ragione del pari sufficiente ci sem-

Digitized by Google

bra poter desùmere dalla varia tendenza delle facoltà intellettuali dell'uomo. Egli è certo, che la potenza del concetto, del confronto e dell'induzione non è eguale, nè molto meno temprata sopra una medèsima forma in tutte le nazioni; ma ciascuna, a norma dell'intensità e del grado delle sue attitùdini, vedendo e considerando sotto aspetti differenti gli oggetti, ne concepisce in varia guisa e per diverse vie l'esistenza ed i rapporti; ed il linguaggio, il quale, come collaboratore del pensiero, ne riflette l'imàgine sensìbile, deve quindi essere modellato sulla medèsima forma. Ora il complesso delle facoltà intellettuali dell'uomo è strettamente collegato agli òrgani materiali componenti il suo cervello, i quali, manifestàndosi per lo più anche nel complesso delle forme esterne del cranio, costituiscono ciò che i fisiòlogi chiàmano tipo, o impronto distintivo di ciascuna nazione. Perciò al bel cranio ovale della stirpe caucasea va unito il più dovizioso corredo di facoltà intellettuali, mentre la tardità mentale del pòvero Negro si annuncia dal cranio deforme e compresso. Dopo ciò, se, come attèstano le costanti osservazioni dei fisiòlogi, questo impronto segnato dalla divina Providenza in ogni nazione si mantiene invariato a traverso l'avvicendarsi dei sècoli, e in onta al cangiamento del suolo e del clima, come potrà variare ad un tratto l'attitùdine mentale, che è il vero produttore e regolatore del materiale?

Nè con ciò vogliam dire, che i dialetti parlati siano stazionarj, come una lingua morta deposta nei còdici delle biblioteche; è ormai dimostrato, che le vicende della vita imprìmono una mobilità continua nei dialetti viventi; essi càngiano inosservati ogni giorno; novelle voci succèdono ad altre che pàssano in oblivione;

Digitized by Google

nuove frasi vanno sostituèndosi a quelle che rappresèntano idee o costumi che più non sono, per modo che, nel vòlgere delle generazioni, eziandìo senza cause violente, ed in virtù del mero òrdine naturale delle cose, tutti i dialetti subìscono inevitàbili trasformazioni; ma queste restringonsi per lo più alle parole, alle frasi ed a certi modi, senza estèndersi alle forme, le quali non si pèrdono interamente mai; e quindi stabiliremo, che *ogni qualvolta, decomponendo varie proposizioni idèntiche in due o più lingue diverse, vi riscontriamo eguali elementi insieme collegati da una medèsima legge, la communanza d'orìgine tra le due nazioni che le pàrlano è assai probàbile.*

Quanto abbiamo sin quì espòsto ci sembra sufficiente a provare la necessità d'aggregare l'anàlisi *sonora* e *concettuale* alla *grammaticale* ed alla *lessicale* nel confronto delle lingue, onde sollevare anche questo studio al grado di scienza positiva. Prima però di chiùdere questi cenni normali osserveremo per ùltimo, come appaja dai medèsimi manifesta la falsità degli ingegnosi sistemi di Herder, Condillac, Nodier e dei moderni linguisti teutònici, i quali, considerando il linguaggio come òpera delle generazioni, gli attribuìrono una continua lògica progressività, come se dall'informe embrione d'una lingua sèmplice, formata di sole interjezioni, l'uomo avesse potuto passare a poco a poco a quell'artifizioso edificio grammaticale, col quale rappresentò più tardi le mìnime gradazioni e modificazioni del pensiero. Sebbene sia questa una questione estranea al nostro divisamento, ciò nullostante, porgèndosi ovvia la soluzione negli esposti riflessi, osiamo asserire che l'incomprensibile dono della favella venne

Digitized by Google

fatto all'uomo dalla divina Providenza, quando gli infuse un'ànima pensante, e gli diede un apparato d'òrgani atti alla rappresentazione sensìbile del pensiero; qualunque fosse però il linguaggio delle prime generazioni, esso fu òpera dell'uomo, il quale, obediente alle leggi della creazione, sviluppò questo suo naturale istinto per sodisfare agli incessanti bisogni ed enarrare la gloria del Creatore; e questo sviluppo, entro certi limiti di necessità, dev'èssere stato istantaneo, come quello della farfalla, che, uscita appena dalla crisàlide, librasi sull'ali, e spiega ardita il volo per le fiorite campagne.

II.

Passando ora dall'astratto al concreto, ed applicando questi principj generali alla patria nostra favella, sarà manifesto, quanto male s'apponèssero coloro che pronunciàrono sull'origine della medèsima prima di studiarne partitamente i dialetti, e paghi delle più ovvie sue simiglianze grammaticali e lessicali colla latina, la dissero derivata da questa, senza curarsi di rintracciare se elementi di natura diversa avèssero per avventura più o meno contribuito alla sua formazione. Raccogliendo le antiche tradizioni scorgiamo, che i Latini èrano la mìnima parte delle tante genti, che ai tempi di Ròmolo coltivàvano la nostra penìsola; e queste aveano senza dubio linguaggi proprj più o meno distinti da quello del Lazio. La successiva potenza di Roma diffuse a poco a poco quest'idioma su tutta la penìsola colle leggi e col culto; Etrusci, Tusci, Umbri, Equi, Volsci, Sabini, Marsi, Piceni, Sanniti, Liguri, Vèneti, Euganei, Carnii, Galli, Sìculi, Aurunci,

Digitized by Google

Osci, Ausoni, Campani, Lucani, Bruzii ed altri, buona parte de' quali parlàvano lingue disparate, vènnero fusi coi sècoli in una sola nazione, che si chiamò *Romana*, e scrisse un solo idioma comune, il *Latino*. Ma le lingue, come abbiamo veduto, non si dèttano ai pòpoli come le leggi; l'unità romana poteva bensì condurre tanti milioni d'uòmini ad assùmere il latino come lingua scritta; non già costringerli a parlarla domesticamente. Il miscuglio di tante nazioni negli esèrciti, il pùblico insegnamento e l'influenza della religione e del governo rèsero infatti generali le voci latine, sebbene con molte eccezioni; ma ogni provincia parlò latino a suo modo, cioè vestì di latine voci il proprio dialetto, poichè non era in suo potere dimenticarne interamente le forme, nè molto meno la nativa pronuncia.

Di quì appunto ebbe origine quella varietà di dialetti che distinguono tutt'ora le varie provincie d'Italia, e che, sebbene riguardati generalmente come varietà d'una sola lingua, racchiùdono a vicenda elementi i più distinti e disparati. E siccome questi elementi in alcuni dialetti derivano ad evidenza dalle antiche lingue che precedèttero la latina, così egli è certo, che la lingua parlata da ogni sìngola popolazione dovette èssere diversa in ogni tempo dalla lingua scritta. Questa differenza fu notata anche in Roma dagli stessi Romani, i quali appellàrono *latina* la lingua scritta, e *romana rùstica* o *plebea* quella che parlàvasi nelle campagne e nei trivii. Onde pare più verisìmile, che la pura lingua latina fosse patrimonio esclusivo degli scrittori, e, tutt'al più, venisse parlata dalle classi più istrutte, come appunto avviene oggidì di parecchie moderne lingue d'Europa.

Digitized by Google

Passati i bei tempi della repùblica e dell'impero, e sottentrato il governo arbitrario, scomparve la cultura, e la distinzione delle stirpi s'affievolì. Roma, già in braccio di mercenarj stranieri, non ebbe più oratori eloquenti, o forbiti scrittori; gl'imperatori non fùrono più tratti dalle famiglie patrizie; ma l'esèrcito li elesse nell'esèrcito; e l'arbitrio militare, come indebolì la potenza dello Stato, distrusse ancora in gran parte la primitiva civiltà, onde la latina non fu più se non la lingua degli scrittori.

All'anarchìa militare succèssero quei sècoli di ferocia, che, distruggendo le relìquie della passata cultura, rèsero sempre più rari quelli che sapèvano scrivere il latino corretto; per modo che, verso il mille, tutte le provincie si trovàrono col solo linguaggio plebeo corrotto in parte dalle invasioni; ed appena alcuni notaj ed alcuni mònaci studiàvano grettamente il latino, qual depositario delle municipali e delle religiose istituzioni. Allora fu che, per provedere ai bisogni della vita socièvole, ogni provincia ebbe a far uso del proprio dialetto, il quale, col nome generale di *lingua romanza*, venne poscia disciplinato nelle tenzoni e nelle serventesi dei Trovatori; ed appunto da questa favella romanza, anzichè direttamente dalla latina, derivàrono le moderne lingue dell'Europa meridionale. Quì però fa mestieri premèttere che cosa intendiamo per lingua romanza. Fra i molti che ne scrìssero, varii la consideràrono come una lingua sola, usata indistintamente nell'Europa latina, dai tempi di Carlo Magno sino al tèrmine delle Crociate; noi, diversamente, intendiamo la favella parlata nelle provincie romane prima e dopo la caduta dell'impero, che nei

Digitized by Google

sècoli d'ignoranza successe, come lingua scritta, alla latina. Ma questa lingua, come avvertimmo, era parlata in più dialetti, non solo in Italia dai discendenti degli Etrusci, dei Vèneti, dei Galli, dei Lìguri e di tant'altre stirpi disparate; ma eziandìo nella penìsola ibèrica dai nipoti dei Lusitani, dei Turdetani, dei Càntabri, dei Bàstuli; in Francia dalle numerose tribù gaèliche e càmbriche, e più tardi dai Franchi, dai Goti e dai Burgundi; e tutte queste varietà di dialetti, passando dall'una all'altra generazione, compàrvero distinte nella lingua scritta delle varie provincie, come scòrgesi di leggeri se si confròntano le poesìe dei Trovatori provenzali con quelle dei Trovieri della Francia settentrionale, o l'idioma dei Giullari catalani con quello dei poeti italiani di quell'età. Perciò abbiamo riputato necessario, nella nostra classificazione delle lingue d'Europa, raccògliere tanti dialetti in varii gruppi, distinguèndoli coi nomi di *romanzo itàlico, gàllico, ispànico, rètico* e *valacco*. Forse perchè sentiva la necessità di questa distinzione, lo Speroni, parlando dei primi saggi degli scrittori d'Italia, chiamò la lor lingua *romanzo itàlico;* e Brunetto Latini, dicendo nel *Tesoro,* che *preferiva la lingua franzesca all'italiana,* non poteva allùdere se non ai dialetti romanzi dei due paesi, dappoichè le due lingue italiana e francese non èrano ancora ben determinate. Egli è vero bensì che, essèndosi prima d'ogni altro sviluppati i dialetti occitànici, sotto gli auspicj delle corti di Barcellona e di Tolosa, molti poeti italiani e francesi li preferìrono nei loro componimenti; ma questo non toglie, che i dialetti delle altre provincie fòssero diversi. Nella Spagna, sin dai tempi delle Crociate, veggiamo distinto il

Digitized by Google

romanzo castigliano dal *catalano;* nè possiamo comprèndere, come tanti scrittori àbbiano potuto risguardare come una stessa lingua quella dei tanti scritti di quell'età!

Di più: le lingue parlate, per loro natura, non sono mai stazionarie; ma fedeli intèrpreti dello spìrito delle generazioni, ne sèguono tutte le vicende; e perciò anche i dialetti romanzi, in quel tempo di transizione, nella bocca di pòpoli risurti a nuova vita, e puliti da scrittori inesperti, la cui sola norma era il natural senso e più sovente l'arbitrio, dovèttero subire una lunga serie di modificazioni. *Ogni anno del medio evo,* come osservò anche il Lanzi, *era un passo verso un nuovo linguaggio,* e perciò non vi fu lingua stàbile in tutta l'Europa latina fin dopo il milletrecento, quando cominciàrono a determinarsi gli idiomi moderni.

Distingueremo per ùltimo la vera lingua romanza dalla favella arbitraria di certi antichi monumenti, che si suole talvolta confòndere dagli scrittori sotto lo stesso nome. È noto che, mentre zelanti scrittori s'adoperàvano a dar forma stàbile alla lingua vulgare, altri, sebbene ignari d'ogni elemento, vollero scrìvere latino, ed apponendo latine desinenze a voci triviali, ed inserendo fra le romanze qualche latina locuzione, impastàrono una lingua bastarda, che non fu mai scritta, nè parlata. Si distìnsero in questo nùmero i notaj ed i chièrici dei bassi tempi, i quali, nella generale ignoranza, si dièdero sovente maestri di latinità, e ci tramandàrono gran copia di documenti, confusi a torto da alcuni coi pretti romanzi. Così a torto fu proposto dagli scrittori a saggio di lingua romanza il giuramento di Lodovico il Germànico, nel quale si ravvisa appena il

Digitized by Google

linguaggio d'un Tèutono, che tenta invano staccarsi dall'ìntima costruzione e dalle forme della lingua nativa.

Ad accrèscere la corruzione dei dialetti romanzi contribuìrono altresì le migrazioni dei pòpoli settentrionali, parte dei quali fondàrono regni nella nostra penìsola, e dopo varii secoli di dominio si sommèrsero fra gli indìgeni. Goti, Vàndali, Longobardi e Normanni inserìrono quindi alcune straniere voci nei nostri dialetti, e li rèsero alquanto forse più discordi; e le polìtiche vicende, che più tardi frastagliàrono la penìsola in piccioli Stati, perpetuàrono le dissonanze.

Tale era la condizione d'Italia verso il XIII sècolo, senza unità nazionale, senza lingua e quasi senza nome. I primi in tutta l'Europa latina, che si adoperàssero a coltivare ed illustrare il proprio dialetto, fùrono i Provenzali. La celebrità che raggiunse quella lingua sotto gli auspicj della corte di Tolosa chiamò a sè molti Italiani, che poscia ne trasportàrono in pàtria i nùmeri e le grazie. Tra le varie provincie d'Italia prima ne diede il segnale la Sicilia, ove Federico II e Manfredi premiàrono e stipendiàrono alla corte loro Trovatori nazionali, che cantàrono nel proprio linguaggio ad imitazione dei Provenzali. Carlo d'Angiò re di Napoli seguì l'esempio dei re di Sicilia, e dappoichè l'arte di far versi amorosi veniva premiata da tutti i prìncipi, quasi tutte le città d'Italia èbbero ben presto i loro Trovatori. Gènova ebbe Folchetto, Calvi e Doria; Venezia, Giorgi; Pàdova, Brandino; Faenza, i Pùcciola; Pisa, Lucio Drusi; Màntova, il Sordello; Bologna, Ghislieri e Fabrizio; Torino, Nicoletto; Capua, Pietro dalle Vigne; e sopra tutte si distìnsero le città toscane, ove fiorìrono Guido, Lapo, Cin da Pistoja, Cavalcanti, Brunetto La-

Digitized by Google

tini ed altri molti. Sebbene però questi scrittori vulgari dèssero la prima spinta a stabilire la nuova lingua, egli è certo, che, procedendo di quel passo, l'Italia sarebbe divenuta ben presto una nuova Babele; imperocchè, mentre gli uni polivano il vulgar fiorentino, altri scrivèvano il siciliano, altri il napolitano ed altri preferivano il provenzale. La gelosìa delle piccole repùbliche imponeva a ciascuna di far uso del proprio dialetto; nè v'era città, che col peso del suo primato dettar potesse una lingua sola a tutta la nazione.

A liberar l'Italia da questa confusione di lingue era d'uopo, che un potente ingegno, spoglio di pregiudizj municipali e rivolto alla patria grande, ne mettesse a contribuzione tutti i dialetti ed, estraèndone la parte nòbile, fondasse una lingua nazionale, cui perciò a buon diritto si addicesse il nome d'*itàlica*. Sì grave assunto adempì Dante Alighieri, verso il principio del sècolo XIV; e concepito l'alto disegno, lo espose nel trattato *del Vulgare Eloquio* e nel *Convivio*, ponèndolo ad effetto nella *Divina Comedia*. Tale appunto fu l'origine del nostro idioma, che in sulla prima aurora eclissò le snervate lèttere provenzali. *Quando l'Alighieri scrisse il poema con parole illustri tolte a tutti i dialetti d'Italia, e quando nel libro del Vulgare Eloquio condannò coloro che scrivèvano un sol dialetto, allora diremo ch'ei fondasse la favella italiana, ed insegnasse ai futuri la certa legge d'ordinarla, conservarla ed accrèscerla.* Così avvertiva il Perticari, e così fu; perocchè tutta Italia, invaghita dagli aurei scritti dell'èsule fiorentino, abbandonò l'orgoglio municipale, seguì l'esempio del gran maestro, ed ebbe una sola lingua scritta, la lingua sancita da lui. E perciò *nello*

Digitized by Google

studio dei dialetti italiani, meglio che in qualsìasi altra fonte, dobbiamo attìngere le orìgini del nostro idioma, e cercar la ragione, così delle sue leggi, come delle moltèplici sue variazioni.

III.

Ciò premesso, ci resta a vedere quali studj venìssero instituiti sinora sui nostri dialetti, e quali materiali si apprestàssero per determinarne l'ìndole e le proprietà. Raccogliendo quanto fu publicato sinora su questo argomento, scorgiamo bensì, che parecchi tra i principali dialetti italiani possèggono più o meno vasta letteratura; ma questa generalmente consta di poesìe satìriche o dramàtiche, intese a solennizzare municipali avvenimenti, o a reprìmere le ridìcole tendenze dei tempi. Quasi tutti i municipj italiani hanno pure i loro vocabolarj vernàcoli; ma, oltrechè il lèssico d'un dialetto, come abbiamo avvertito, costituisce uno solo degli elementi che lo compòngono, questi vocabolarj fùrono compilati a fine d'insegnare l'italiana favella alle classi meno culte dei rispettivi municipj, anzichè per raccògliere e mèttere in evidenza le radici distintive e proprie di tante lingue diverse; inoltre fùrono per lo più ristretti nell'angusto recinto delle città e dei loro sobborghi, restàndone per tal modo escluso il prezioso patrimonio della campagna e dei monti, depositarii tenaci d'ogni avito retaggio.

Meno ancora si è fatto, onde rivelare le proprietà grammaticali dell'una o dell'altra favella, e il rispettivo sistema sonoro, tanto importante nelle linguìstiche disquisizioni. Appena qualche saggio grammaticale venne

Digitized by Google

tentato sinora di pochi dialetti, nel quale invano si cercherèbbero le molte leggi del principio orgànico e della sintassi rispettiva; nessun piano ortogràfico venne determinato sinora, comune almeno agli scrittori d'uno stesso municipio; sicchè torna pressochè impossibile allo studioso formare sui libri una bastèvole idea dei suoni distintivi dell'uno o dell'altro dialetto.

La mancanza appunto di tali studj preliminari rese impossibile presso di noi uno studio comparativo dei nostri dialetti, e diede orìgine alle assurde ed arbitrarie classificazioni proposte da varii scrittori. Per tacere di Adelung, di Malte-Brun e di quanti stranieri s'accìnsero a quest'ardua impresa, basterà accennare la strana nomenclatura proposta da Adriano Balbi nella compilazione dell'*Atlante etnogràfico del globo*. Ivi, poste in un fascio le favelle genovesi e piemontesi, che sono radicalmente dissonanti, mentre i pòpoli che le pàrlano hanno solo e da pochi anni comune il governo, l'autore annòvera tra i dialetti della Francia meridionale quello dei Valdesi, ch'è pretto piemontese; divide dal Bergamasco il Bresciano che ne è un suddialetto, ed unisce in due gruppi distinti il Bresciano coi dialetti essenzialmente discordi di Màntova, Ferrara, Parma e Mòdena, ed il Bergamasco col Bolognese, che rappresèntano due gruppi per ogni riguardo diversi. Per tal modo, rotto ogni vìncolo che insieme collega i dialetti emiliani, negletto l'altro più importante, che rivela la non dubia fratellanza d'origine di tante genti cisalpine, distinguèndole dalle vènete, dalle toscane e dalle altre famiglie della penìsola, la classificazione del signor Balbi ridùcesi ad una confusa nomenclatura, nella quale, non che i principj della linguìstica, sono travolti

Digitized by Google

i più ovvii elementi dell'etnografia; giacchè se, riunendo i nomi dei dialetti italiani in un'urna, si estraèssero a sorte per formarne più gruppi, non si otterrèbbero per certo più incongrue combinazioni! (1)

Volendo or noi ovviare simili sconci, abbiamo avvisato, in tanta inopia di studj preliminari doversi apprestare prima di tutto i materiali necessarj all'erezione dell'edificio; ed a tal fine, raccolto quanto preesisteva, abbiamo intrapreso un particolare esame dei multiformi dialetti itàlici, visitando i luoghi ove si pàrlano, e mettendo a contribuzione la scienza degli studiosi d'ogni paese. Di questo lavoro appunto, da noi esteso a tutte le famiglie italiane, porgiamo un brano nel presente volume, inteso a stabilire la classificazione ragionata dei dialetti *gallo-itàlici*, designati con questo nome, perchè parlati in quella regione d'Italia, che prima della romana potenza era abitata dai Galli. A procèdere impertanto con òrdine in argomento sì grave, dopo avere tracciato i naturali confini entro i quali tutti questi idiomi si pàrlano, li abbiamo decomposti nei loro più sèmplici elementi, esponendo mano mano le loro proprietà distintive, sia sonore, sia grammaticali, e raccogliendo in brevi pàgine un estratto comparativo dei loro vocabolarj, col dùplice scopo di

(1) Ci siamo fatti sollèciti di notare questi errori normali, ai quali potremmo aggiùngerne una ragguardèvole serie, poichè, il compilatore di quell'opera essèndosi querelato più volte nei pùblici fogli, che altri siasi fatto bello del suo lavoro, abbiamo creduto necessario prevenirne i lettori, onde, attingendo in avvenire a questa fonte, sàppiano a che attenersi. V. *Atlas Ethnographique du Globe, avec environ sept cents vocabulaires des principaux idiomes connus, etc. par Adrien Balbi. Paris* 1826. Tab. XII. *NB.* Questi settecento Vocabolarii dei principali idiomi sono racchiusi in cinque sole tàvole, nelle quali sono tradotti 16 nomi e i primi dieci nùmeri cardinali in alcune lingue ed in molti dialetti e suddialetti!

Digitized by Google

rivelarne le origini ed i rapporti; e per provedere quanto meglio per noi si poteva alla chiarezza dell'esposizione, abbiamo corredato le moltèplici nostre osservazioni di Saggi, sì in prosa, che in verso, porgendo così allo studioso copia di materiali, onde procèdere nelle ricerche, ed arricchire di novelle induzioni la scienza, che sola potrà rivelarci un giorno chi noi siamo, e quali fùrono i nostri maggiori.

Per ciò che risguarda il sistema sonoro, la necessità di rappresentare scritturalmente in tanti e sì svariati dialetti una lunga serie di suoni, in parte diversi dagli italiani, e l'insufficienza del troppo esìguo alfabeto latino, ci costrìnsero a far uso di alcuni segni convenzionali, per quei suoni speciali, pei quali l'alfabeto e l'ortografia italiana màncano affatto di segno rappresentativo. Invano avremmo tentato valerci delle mostruose combinazioni di lèttere usate a capriccio da quanti sinora imprèsero a rappresentare i dialetti in iscritto, le quali, alterando il valore primitivo dei segni, e nascondendo le radici dei vocàboli, rèsero più difficile la lettura, senza provedere al bisogno. Onde accoppiare la semplicità alla chiarezza, anzichè inventare nuovi segni, o imaginare a capriccio nuove combinazioni, abbiamo preferito far uso dei segni adottati generalmente dal maggior nùmero delle nazioni europee per le lingue dotate d'una copiosa serie di suoni, quali sono le germàniche e le slave; giacchè egli è ormai tempo che si debba riconòscere da ogni nazione l'utilità e la necessità d'un comune sistema ortogràfico, il quale possa venire inteso dal maggior nùmero possibile di nazioni. La patria comune assegnàtaci dalla natura è l'Europa, e più presto varrà a colle-

Digitized by Google

garne le numerose popolazioni con vincoli indissolùbili di fratellèvole commercio un sistema ortogràfico generale, che non la più fitta rete di strade ferrate.

Fondati su questo principio, valèndoci sempre dell'italiana ortografia, quando bastò all'uopo, abbiamo preso dagli alfabeti delle lingue germàniche, scandinàviche e slave i segni *ä, ö, ü,* per rappresentare i suoni corrispondenti, dei quali manca la lingua italiana; cioè, il segno *ä,* per esprimere il suono aperto *ae* dei Latini, *ai* ovvero *è* dei Francesi, che partècipa d'ambedue queste vocali, e non può essere definito, ma solo designato colla voce; *ö* equivale al segno *ö* dei Tedeschi, ai segni *eu, oeu* dei Francesi, rappresentàndone lo stesso suono; ed *ü* equivale parimenti alla *u* dei Francesi. In tal modo, oltre il vantaggio d'una espressione più sèmplice, più precisa e più generalmente intesa, abbiamo eziandìo quello di serbare intatte le radicali, e di rèndere quindi più agèvole lo studio delle derivazioni, giacchè più presto ravviseremo sotto le forme *cör, fög, möri,* le radici latine *cor, focus, morior,* che non sotto le altre *cœur, fœugh, mœuri,* le quali, sebbene usate dai Francesi e dai nostri scrittori vernàcoli, non ripùgnano meno al buon senso. Per le graduazioni delle altre vocali, che vàriano oltremodo in ciascun dialetto, ci siamo ristretti a distinguere le aperte dalle chiuse per mezzo degli accenti grave, acuto e circonflesso.

Abbiamo impiegato il segno *h* a rappresentare l'aspirazione, seguendo in ciò pure l'esempio di molte nazioni europee; e volendo conservare in tutta la sua integrità l'ortografia italiana, lo abbiamo impiegato eziandìo a rèndere duri i suoni delle c, *g* colle vocali *e, i.* A rappresentare poi i suoni mancanti nell'italiana favella,

Digitized by Google

e pei quali in conseguenza l'alfabeto latino non porge verun segno, abbiamo tolto a prèstito dalle moderne ortografie slave testè promulgate dai cèlebri Gaj e Šafařik, i segni *ž, č, ǧ, š*, dei quali il primo esprime il suono sibilante *je*, o *ge* dei Francesi; le *č*, *ǧ* vàlgono a rappresentare il suono dolce di queste medèsime lèttere, ogni qualvolta l'ortografia italiana non vi provede, quando cioè tròvansi in fine di parola, come in *lèč, fač, dič*, oppure in *léǧ, viàǧ, coréǧ;* e quando la *c*, sebbene preceduta dalla *s*, deve pronunciarsi staccata, come nelle parole *sčiòp, sčiùma, sčèt*, nelle quali altrimenti confonderèbbesi col suono italiano *sce, sci*, tanto svariatamente espresso dalle altre nazioni d'Europa. Ogniqualvolta peraltro l'italiana ortografia bastò da sola a precisare i suoni dolci delle *c, g*, ci siamo astenuti dal far uso dei nuovi segni, scrivendo *cervèl, ciàcer, giòvin, mangià*, e simili. Il segno *š* vale ad esprimere il suono italiano *sc*, ogniqualvolta si trova in fine di parola, od è seguito da consonante, come nelle voci *straš, pajàš, štat, štala;* e l'abbiamo ommesso quando bastàrono le due *sc* insieme combinate, come nelle parole *sciór, scìmes, cascià*, e simili. Per tal modo abbiamo fiducia d'aver ridutto alla più sèmplice e precisa espressione la scrittura dei dialetti, non che d'averne agevolata la lettura agli indìgeni, del pari che agli stranieri; e quindi facciamo voti, affinchè gli scrittori vernàcoli italiani, persuasi della rettitùdine e dell'utilità dei nostri princìpj, ne sèguano d'ora inanzi l'esempio, o ne propòngano un migliore, onde porre àrgine una volta alla crescente Babele ortogràfica.

Nell'enumerazione delle proprietà distintive di tante e sì svariate favelle, anzichè dilungarci, compilando un

Digitized by Google

esteso trattato grammaticale, e porgendo soverchi modelli di declinazioni e di conjugazioni, ciò che avrebbe dato luogo a stèrili e soverchie ripetizioni, abbiamo preferito restringerci a mèttere in evidenza i punti principali in cui i dialetti gallo-itàlici, e si allontànano dalla norma fondamentale della lingua scritta, e divèrgono tra di loro, onde porre così in mano allo studioso il vero bàndolo, che solo può èssergli guida a svòlgere l'intricata matassa delle orìgini rispettive. E perciò ci siamo trattenuti precipuamente nell'avvertire le principali permutazioni ed inversioni, così delle lèttere nella formazione delle parole, come delle parole nella costruzione delle frasi, contenti d'accennare appena alle flessioni dei principali dialetti, ed alle leggi che i medèsimi hanno comuni coll'itàlico idioma.

Volendo poi darne un Saggio comparativo a complemento, ed in prova di quanto siamo venuti mano mano esponendo intorno all'organismo speciale di ciascun dialetto, abbiamo prescelto la versione della *Paràbola del figliuòl pròdigo,* fatta a bella posta sulla latina da studiosi dei luoghi rispettivi, dei quali abbiamo notato i nomi a suo luogo, onde convalidarne l'autenticità ed attestare a ciascuno la sincera nostra riconoscenza. Ad escusare questa scelta, gioverà avvertire, che questo brano evangèlico, dappoichè venne preferito dal benemèrito Stalder, che lo fece voltare in tutti i dialetti elvètici (1); dal Ministero dell' Interno del cessato impero francese, che lo volle tradotto in tutti i francesi; dall' Academia Cèltica e dai più illustri moderni filòlogi d'ogni nazione, che ne

(1) Stalder. *Die Landessprachen der Schweiz, oder schweizerische Dialektologie. Aarau,* 1819.

Digitized by Google

imitàrono l'esempio, è divenuto la pietra del paragone pel linguista, più agèvole a rinvenirsi dovunque, e ad ogni modo più atto al confronto, che non la breve e simbòlica Orazione Dominicale prescelta dai filòlogi del sècolo trascorso.

Procedendo nella disàmina delle radici, onde i nostri dialetti compòngonsi, sebbene la massa principale appalesi manifesta orìgine latina, ciò nullostante ne abbiamo trovato eziandìo un nùmero ragguardèvole di forma affatto diversa, e di estranea derivazione. Vàlgano d'esempio le quaranta voci diverse (e sono assai più), colle quali dai soli dialetti gallo-itàlici viene espresso il nome di *figlio*. Tali sono: *bèder, canaja, cèt, creatù, effànt, enfàn, ères, fanč, fanciòt, fi, figl, fiö, fiöl, fiòl, fiùl, figliòl, màcan, maraja, maràš, marč, masàcher, masč, mat, matèl, matèt, matògn, matu, mülèt, pòl, pütèl, ràis, ràissa, rèdes, rès, sčèt, sčiàt, sciàt, tós, tus*. Così il nome padre viene espresso colle voci: *atta, bap, bobà, pà, pàder, padri, pàire, papà, pare, pari, parìn, pupà, tà, tata*, ed altre molte, delle quali, sebbene il maggior nùmero tragga manifesta l'orìgine dalle radici latine *creatura, hæres, infans, filius, mas, pater*, ciò nullostante alcune hanno tutt'altra derivazione (1). Ora, considerando il ragguardèvole nùmero di queste voci dalla lingua del Lazio discordi, ed esprimenti idee od oggetti comuni a tutti i tempi, appare assai verisìmile, che traèssero l'orìgine dalle antiche lingue nella stessa regione parlate prima dell'invasione romana; giacchè egli è ormai dimostrato, che le lingue non si distrùggono, se non distruggendo i pòpoli che

(1) Vèggansi tutte queste voci nei Saggi di Vocabolario inseriti in quest'òpera.

Digitized by Google

le pàrlano. Prima che dai Romani, la storia ci addita il nostro paese occupato dai Celti, che, divisi in Cenòmani, Insubri, Senoni, Boj ed altre tribù, si ripartìrono a vicenda il dominio delle nostre pianure. Essi avèvano lingue e dialetti lor proprj diversi dall'idioma romano, dei quali per avventura alcune reliquie sopravìvono in appartate regioni dell'Armòrica e delle ìsole britanniche, e dei quali, per conseguenza, dovea radicarsi almen qualche traccia sul nostro suolo. Ma i Galli erano pure stranieri in Italia, già abitata da nazioni indìgene e straniere, prima che Beloveso vi trapiantasse le bellicose sue caterve. Essi infatti èbbero a luttare cogli Etruschi, cogli Umbri e coi Liguri, che, rivarcando l'Apennino, abbandonàrono ai Drùidi le fiorenti loro campagne. Prima degli Etruschi l'Italia ebbe più antichi abitatori, che gli stòrici distìnsero col nome di Aborìgeni, forse per dinotare che avèvano lingua e costumi lor proprj. Appunto di queste antichìssime popolazioni nessun altro monumento ci rimane, se non per avventura i pochi rùderi sparsi nei nazionali dialetti, giacchè « *quanto più si risale la corrente del tempo, ogni nazionalità si risolve ne' suoi nativi elementi; e rimosso tutto ciò che vi è di uniforme, cioè di straniero e fattizio, i fiochi dialetti si ravvìvano in lingue assolute e indipendenti, quali fùrono nelle native condizioni del gènere umano* (1) ».

Ciò premesso, è manifesto che, depurando i nostri vocabolarii vernàcoli dalle radici latine, non che dalle più recenti attinte a lingue moderne, ed eleggendo tra

(1) *Introduzione* del dottor Carlo Cattaneo alle *Notizie Naturali e Civili sulla Lombardia*. Milano, 1844, Vol. I, pag. XXII.

Digitized by Google

le rimanenti quelle voci che rappresèntano oggetti, o idee comuni a tutti i tempi, e quindi alle prische del pari che alle moderne generazioni, verrèbbero raccolti e sceverati i rùderi più o meno corrotti degli antichi idiomi, sui quali instituendo giudiziosi confronti colle lingue conosciute, si potrà forse giùngere talvolta alla scoperta delle orìgini delle moderne favelle, o ricomporre in parte taluna delle antiche, ciò che invano si tenterebbe per altra via. Su questo principio abbiamo compilato un piccolo Vocabolario dei dialetti gallo-itàlici, dividèndoli nei tre rami principali lombardo, pedemontano ed emiliano, riunèndovi solo alcune migliaja di voci di strana forma e di oscura radice, alle quali per conseguenza con maggiore probabilità attribuire si possa antichissima orìgine e derivazione; avvertendo nel tempo stesso che questo Saggio, da noi con molta fatica raccolto, potrèbbesi notevolmente ampliare, ripetendo accurate indàgini nelle campagne, e sopra tutto nei monti. Per condurre a buon fine un lavoro di tal fatta e di tanta importanza, lungi dal bastare l'òpera d'un solo, è necessaria la prestazione di molti, che prima di tutto raccòlgano i materiali, compilando con sana crìtica e speciale diligenza i vocabolarii d'ogni paese, onde potere poscia instituire un ragionato confronto sulla loro parte estrattiva. Perciò, redigendo il nostro Saggio comparativo, prima di tutto abbiamo estratto quanto ci parve più acconcio al nostro scopo dai Vocabolarii già publicati, vale a dire: pei dialetti lombardi, dal Milanese-Italiano di Francesco Cherubini, dal Latino-Bergamasco del Gasparini e dai Bresciano-Italiani del canònico Paolo Gagliardi e

Digitized by Google

di Pietro Melchiorri [1]; per gli emiliani, dal Bolognese-Italiano di Claudio Ermanno Ferrari, dal Romagnolo-Italiano di Antonio Morri, dal Reggiano-Italiano, dal Ferrarese-Italiano dell' abate Francesco Nannini, dal Mantovano di Francesco Cherubini, dal Parmigiano di Ilario Peschieri, dai Piacentino-Italiani del canònico Francesco Nicolli e di Lorenzo Foresti, e dal Saggio di Vocabolario Pavese-Italiano d'anònimi compilatori [2]; pei dialetti pedemontani, dai Vocabolarii Piemontese-Italiani di Pipino e di Ponza, dal Piemontese-Francese di Luigi Capello, e dal Dizionario Piemontese-Italiano-Latino-Francese dell'abate Zalli [3]. Essendo fatti consapèvoli che i benemèriti professor Angelo Peri ed abate Pietro Monti stàvano frattanto compilando i Vocabo-

(1) Vocabolario Milanese-Italiano, di Francesco Cherubini. Milano, I. R. Stamperia, 1840-44. Vol. 4 in-8.° — *Vocabolarium breve, in quo continentur vocabula, quæ in frequentiori usu versantur, cum italica voce, Gasparini Bergomensis magistri. Mediolani*, 1585. — Vocabolario Bresciano e Toscano, premessa la lezione di Paolo Gagliardi, intorno alle origini ed alcuni modi di dire della lingua bresciana. Brescia, pel Pianta, 1759. — Vocabolario Bresciano-Italiano, di Pietro Melchiorri. Brescia, pel Franzoni, 1817; con un'Appendice publicata nell' anno 1820.

(2) Vocabolario Bolognese-Italiano, colle voci francesi corrispondenti, compilato da Claudio Ermanno Ferrari. Seconda edizione in-4.° Bologna, tipografia della Volpe, 1838. — Vocabolario Romagnolo-Italiano, di Antonio Morri. Faenza, per Pietro Conti, 1840. — Vocabolario Reggiano-Italiano. Reggio, tip. Torreggiani e C.° 1832. — Vocabolario portàtile Ferrarese-Italiano, dell'abate Francesco Nannini. Ferrara, 1805, per gli eredi di Giuseppe Rinaldi. — Vocabolario Mantovano-Italiano, di F. Cherubini. Milano, per G. B. Bianchi e C., 1827. — Dizionario Parmigiano-Italiano, di Ilario Peschieri. Parma, dalla stamperia Blanchon, 1828. Vol. 2 in-8.° — Catalogo di voci moderne piacentino-italiane, del canònico Francesco Nicolli. Piacenza, pel Tedeschi, 1832. — Vocabolario Piacentino-Italiano, di Lorenzo Foresti. Piacenza, pei Fratelli del Majno, 1836. — Dizionario domestico Pavese-Italiano. Pavia, tipografia Bizzoni, 1829.

(3) Vocabolario Piemontese, del medico Maurizio Pipino. Torino, nella R. Stamperia, 1783. — Disionari Piemontèis, Italian, Latin e Fransèis,

Digitized by Google

larii dei dialetti Cremonesi e Comaschi, abbiamo ottenuto dalla loro gentilezza un estratto dei loro manoscritti, che speriamo vedere quanto prima alla luce per intero. Per gli altri dialetti, e specialmente per quelli della campagna e dei monti, abbiamo raccolto sui luoghi stessi quanto era possibile in ripetute peregrinazioni, ed abbiamo sollecitata la prestazione di alcuni studiosi, tra i quali professiamo sincera riconoscenza al conte Sanseverino per un florilegio di voci cremasche, al signor arciprete Paolo Lombardini di Calcio per alcune voci cremonesi e bergamasche, ed al prof. Cesare Vignati per alquante lodigiane.

Sebbene principal nostro divisamento fosse il raccògliere in questo Saggio le sole voci che, per la forma e significazion loro, si pòssono riguardare come rùderi degli antichi linguaggi itàlici, vi abbiamo tuttavìa notate alquante voci di manifesta orìgine e forma latina, escluse però dall'italiana favella, onde si vegga quanto sono tenaci i dialetti nel serbare a lungo le antiche radici; e vi abbiamo pure indicate alcune voci attinte alle lingue straniere moderne, perchè si conosca quanto poca influenza èbbero queste sui nostri dialetti, in onta alle lunghe e successive dominazioni straniere nel nostro paese. Abbiamo poi avuto cura d'indicare a qual dialetto ed a qual luogo speciale ciascuna voce esclusivamente appartiene, onde rèndere proficui questi materiali alle osservazioni dello studioso. Infatti, il picciol

compòst dal prèive Casimiro Zalli d'Cher. Carmagnola, 1815, da la stamparia d'Peder Barbié. Vol. 3 in-8.° — *Dictionnaire portatif Piémontais-Français, suivi d'un Vocabulaire Français des termes usités dans les arts et métiers, etc., par Louis Capello, comte de Sanfranco. Turin, de l'imprimerie de Vincent Bianco,* 1814. Vol. 2 in-8.° — Vocabolario Piemontese-Italiano, di Michele Ponza. Torino, 1830, dalla stamperia reale.

Digitized by Google

nùmero delle voci comuni a tutti, o alla maggior parte dei nostri dialetti, a confronto di quelle che radicalmente differìscono da luogo a luogo, manifesterà di leggieri un'antica pluralità di lingue, o almen di dialetti, nelle rispettive provincie. All'incontro la più frequente comunanza di radici strane ed antiquate, che scòrgesi in alcuni dialetti, come nel bresciano, valtellinese e veronese, rivelerà un antichìssimo nesso d'origine tra i primitivi coloni di quelle regioni, nesso che dovette precèdere le invasioni dei Vènoti e dei Cèlti, e le cui tracce non fùrono da queste, nè dalle posteriori, interamente distrutte. Ecco le principali considerazioni che c'indùssero a porre talvolta a canto alla voce lombarda, emiliana, o pedemontana la corrispondente vèneta, tedesca, francese, spagnuola, romanza, latina, greca o cèltica, onde cioè più agevolmente e con più di ragione dedurne si possa a prima vista, o l'antico nesso d'orìgine, o la moderna introduzione, in forza dell'immediato commercio coi pòpoli vicini. Tra queste voci di straniere lingue abbiamo sempre preferito quelle che più si accòstano alle nostre vulgari, così nella forma, come nel significato; e, diffidando di noi medèsimi, abbiamo consultato le migliori e più autèntiche fonti, che abbiamo potuto procurarci, quali fùrono: pei dialetti armòrici, i Dizionari di Le Pelletier e di Le Gonidec; pei càmbrici, quello di Price; pei Gaèlici, il gran Dizionario compilato per cura della Società dell'alta Scozia; per le voci greche, i Vocabolarii di Schrevelio e di Riemer; per le lingue romanze, quelli di Roquefort, Raynouard e Conradi; e per le lingue moderne, i Vocabolarii compilati dalle varie Academie.

Nè abbiamo inteso con ciò spaziare di piè franco

Digitized by Google

nell'arduo e periglioso campo dell'etimologia, tanto fruttuoso ove sia perlustrato da retto criterio e da mente spoglia di prevenzioni, quanto screditato da quelli che vi si provàrono sinora. Pur troppo gli etimòlogi che ci precedèttero, colla sèmplice scorta dei clàssici idiomi, e tutto al più di qualche cèltico dialetto, quasi ignorando l'esistenza d'altre antichìssime lingue, stiracchiàrono, mutilàrono ed alteràrono in mille guise le voci e il loro valore, o creàrono nuove lingue a loro talento, onde ridurre ad elemento ellènico, cèltico o latino le più disparate favelle! Conscii della somma importanza delle etimològiche investigazioni e della necessità di lunghi e severi studj preliminari, fondati sulla piena cognizione di molti idiomi antichi e moderni, per condurle a buon fine, ci siamo ristretti a raccògliere parte dei materiali da sottoporsi ad esame, accennando qua e là le corrispondenti radici straniere, solo quando ci si offerse spontanea la consonanza delle forme. Dichiariamo peraltro francamente, èssere stato nostro divisamento il proporle come dubii, e non come stabiliti giudizii; ed appunto per questo vi abbiamo apposto sovente un segno d'interrogazione. La sola intenzion nostra, in tutto l'ordinamento di questo Saggio, si fu quella di rivelare quanto copiosi appàiano i rùderi d'antiche lingue, onde i nostri dialetti compòngonsi; di raccòglierne quel maggior nùmero che ci fu possibile, nell'attuale inopia di mezzi, ordinàndoli ad un medèsimo scopo, e porgèndoli sotto il loro più sèmplice e naturale aspetto; e di tracciare la vera strada, per la quale giunger potremo un giorno alla piena cognizione dei medèsimi, alla scoperta dei loro mutui rapporti colle antiche e moderne lingue, e per ùltimo a quella delle orìgini dei pòpoli che li pàrlano.

Digitized by Google

Onde supplire alle molte imperfezioni dei precedenti capi, ed accennare al grado di cultura da ciascun dialetto raggiunto nel vòlgere dei sècoli, e nell' avvicendarsi degli avvenimenti politici e morali, abbiamo poi tentato delineare un quadro istòrico della letteratura vernàcola, accennando all' orìgine della medèsima ed alle successive sue fasi sino ai dì nostri. L' assoluta mancanza d' anteriori studj su questo argomento, e l' importanza del medèsimo, ci danno a sperare che sarà per riuscire gradito ai nostri lettori questo primo tentativo, per redigere il quale ci fu d' uopo raccògliere e studiare la màssima parte delle produzioni èdite ed inèdite in tanti e sì svariati dialetti, produzioni, i cui esemplari sono in parte assai difficili a rinvenirsi; ed abbiamo corredato le nostre osservazioni d' una collezione di Saggi, incominciando dal più antico monumento che ci venne fatto conòscere d' ogni dialetto, e scendendo di mezzo sècolo in mezzo sècolo sino ai dì nostri. Per tal modo il lettore, mentre vedrà raccolti in un solo manipolo i Saggi di tutte queste favelle diverse, onde instituirne un facile confronto, potrà ancora scòrgere nelle successive produzioni d' ogni favella le fasi e le alterazioni da questa subite nel vòlgere dei sècoli.

A completare questa successiva serie di Saggi in ciascun dialetto non abbiamo risparmiato le più accurate indàgini nei luoghi rispettivi, nè calde e ripetute sollicitazioni ai molti nostri corrispondenti e collaboratori; ma in onta ai moltèplici sforzi, non potemmo riuscirvi, se non per alcuni dialetti principali, per quelli cioè che hanno più antica e più copiosa serie di componimenti; mentre ve n' ha parecchi, la cui letteratura

Digitized by Google

ebbe solo da pochi anni incominciamento; altri invece, e non pochi, sono affatto privi di produzioni èdite ed inèdite, sì in prosa che in verso. Perciò, ogniqualvolta ci fu concessa libera la scelta, abbiamo preferito fra i migliori componimenti quelli di men lunga lena, che ci pàrvero più acconci a prestare idea precisa, così della lingua, come del gusto e dello spirito dei tempi; e fummo abbastanza avventurati, per poter arricchire questa raccolta di alquante produzioni inèdite, non solo in dialetti meno conosciuti, quali sono il lodigiano, il comasco, il cremonese, il mantovano, il bresciano, il ravennate cogli altri romagnoli, il modanese, l'alessandrino, l'aquense, il saluzzese ed altri molti, nei quali pochissimo o nulla fu publicato a stampa; ma altresì di produzioni inèdite di autori distinti, e di non comune pregio poètico, antiche e moderne, da noi dissotterrate dagli archivii, o procuràteci dalla gentilezza di varii corrispondenti, dei quali abbiamo con sollecitùdine e riconoscenza ricordati i nomi a suo luogo. Ove peraltro mancàvano le inèdite, abbiamo riempito i vani, riproducendo, fra le èdite, quelle che ci pàrvero meno diffuse colle stampe; ove mancàrono componimenti pregèvoli, abbiamo supplito con altri di minor conto, onde valèssero almeno a saggio di lingua e a documento delle istòriche nostre osservazioni; ed abbiamo lasciato le lacune, ove ci costrinse l'assoluta privazione di Saggi èditi ed inèditi, buoni o cattivi.

Per ùltimo, a più chiara prova di quanto siamo venuti nel ragionamento istòrico esponendo, ed a pòrgere sott'occhio allo studioso tutte le fonti, alle quali potrà attingere i materiali necessarii a conseguire piena cognizione di tutti questi dialetti, abbiamo soggiunto,

Digitized by Google

quasi Appendice, una lista bibliogràfica dei medèsimi. In essa, il ragguardèvole nùmero di produzioni èdite nei dialetti milanese, bergamasco, bolognese e torinese attesterà, come questi fòssero meglio d'ogni altro e da più lunga stagione coltivati; mentre lo scarso nùmero, o l'assoluta mancanza di produzioni in altri, proveranno il minor grado della rispettiva loro cultura. Similmente il vario gènere dei componimenti nei varii tempi, e il maggiore o minor nùmero delle rispettive loro edizioni, indicheranno l'origine, il progresso, la maggiore o minor popolarità e il vario spirito d'ogni letteratura speciale, e mostreranno in qual conto fòssero quei componimenti tenuti presso le varie popolazioni.

Sebbene abbiamo adoperati tutti i mezzi in nostro potere, onde arricchire questa raccolta del maggior nùmero possìbile di notizie, ciò nulladimeno siamo ben lungi dal crèdere d'èsserci accostati al suo compimento. Chi divisasse di produrre perfezionato un lavoro di sìmil fatta, può rinunciare da bel principio al suo propòsito, mentre ogni giorno scàppano fuori notizie nuove, ed ogni giorno si discòprono nuovi materiali e nuovi autori. Non esistendo simili lavori pei nostri dialetti, se si eccèttuino alcuni Saggi premessi ai Vocabolarii vernàcoli, ed a collezioni di poesìe, abbiamo scelto a punto di partenza questi Saggi medèsimi, ai quali abbiamo aggiunto quanto ci venne fatto scoprire nei catàloghi delle pùbliche e private biblioteche, mettendo ancora a contribuzione la scienza di molti studiosi, delle cose patrie appassionati cultori. Quindi, pei dialetti lombardi buona messe di notizie ci porse la copiosa collezione di òpere vernàcole serbàtaci nell'Am-

Digitized by Google

brosiana, e la ragguardèvol lista di scritti milanesi premessa alla *Collezione delle migliori òpere scritte in dialetto milanese*, in dòdici pìccoli volumi. Per gli emiliani, ci fu di non lieve giovamento la lista d'òpere bolognesi premessa da Claudio Ermanno Ferrari al Vocabolario di quel dialetto; i catàloghi delle biblioteche di Bologna, Mòdena e Parma, e le indicazioni sparse in molti libri vernàcoli, sopra tutto nella *Serie degli scritti impressi in dialetto veneziano*, compilata da Bartolomeo Gamba, ove fùrono registrate molte òpere, che, oltre il veneziano dialetto, altri ne racchiùdono italiani e stranieri. Tanto per gli emiliani, quanto pei lombardi, ricca messe di notizie bibliogràfiche ci porse ancora il signor Carlo Salvi, il quale spese lunga serie d'anni a far raccolta delle cose agli itàlici dialetti spettanti. La bibliografia piemontese poi è tutta òpera del dotto nostro amico Giovenale Vegezzi-Ruscalla, al quale siamo ancora debitori di presso che tutte le versioni della *Paràbola* nei dialetti pedemontani ed in parecchi altri d'Italia, della màssima parte dei Saggi di quella letteratura, e d'una copiosa raccolta di materiali, che ci fùrono di sommo giovamento nella redazione del presente lavoro.

L'amore della brevità non ci permise di estènderci lungamente sulle notizie risguardanti tante òpere vernàcole, le loro edizioni o i loro autori; ciò nullostante non abbiamo intralasciato di citare le edizioni principali, di svelare parecchi anònimi e pseudònimi, e di unirvi quelle notizie che ci pàrvero di maggior rilievo al nostro scopo.

Da tutto il sin qui esposto è chiaro, che abbiamo divisa quest'òpera in tre parti, nelle quali abbiamo

Digitized by Google

svolto separatamente le cose riguardanti i dialetti *lombardi, emiliani* e *pedemontani* (1); e che ciascuna parte fu da noi suddivisa in sei Capi, nel primo dei quali abbiamo annoverate le proprietà distintive sonore e grammaticali di ciascun gruppo; nel secondo abbiamo in òrdine disposte le versioni della *Paràbola del figliuol pròdigo*, nei principali dialetti ad ogni gruppo appartenenti; nel terzo abbiamo racchiuso un Saggio di Vocabolario; nel quarto un Sunto istòrico della rispettiva letteratura; nel quinto una Collezione di Saggi èditi ed inèditi d'ogni letteratura vernàcola speciale; nel sesto finalmente un Saggio di bibliografia vernàcola. Per tal modo nutriamo fondata speranza d'aver raccolta in questo libro una copia d'importanti materiali, maggiore di quanto si è fatto sinora, e di aver quindi aperta ed agevolata la via allo studio dei patrii dialetti, scopo fondamentale delle penose e lunghe nostre investigazioni. Se quest'arduo tentativo, che proponiamo come Saggio, conscii delle moltèplici sue imperfezioni, verrà coronato dal pùblico favore, ci proponiamo di continuare senza interruzione la publicazione d'altri simili lavori delineati sullo stesso piano e col medèsimo scopo, eziandio per tutte le altre famiglie degli itàlici dialetti, pei quali abbiamo già apprestata doviziosa raccolta di nuovi e pregèvoli materiali.

(1) La prima di queste tre parti fu scritta, sebbene in più angusto orizzonte, ed a foggia di sèmplice notizia, per le *Notizie naturali e civili su la Lombardia*, nelle quali tuttavia verrà sommariamente inserita.

Digitized by Google